

## Alla ricerca del poeta *Pablo Neruda* sull'isola d'Ischia

di Massimo Coppa

**Quanto è stato importante, nella vita di Pablo Neruda, il breve periodo di tempo che trascorse sull'isola d'Ischia? E quanto lo è stato per l'immaginario collettivo degli ischitani?**

Difficile dirlo.

Oggi l'isola è meta di un turismo di massa, vantando un eccezionale numero di posti letto, ma negli anni Cinquanta del Novecento si affacciava appena sullo scenario del turismo contemporaneo (nell'Ottocento era già conosciuta dal turismo d'élite, con Casamicciola e le sue terme) ed era un luogo rurale, tranquillo, appartato e silenzioso anche in estate: tutto l'opposto di quella che, già allora, era la chiassosa e mondana Capri, da cui provenivano Neruda e la sua compagna, ancora clandestina, Matilde Urrutia, alla ricerca di una location che ricordasse loro i tranquilli mesi invernali trascorsi su quell'isola divenuta ormai invivibile.

Il poeta e Matilde sbarcarono ad Ischia nel mese di giugno del 1952. Confortati dal grande studioso italiano Ignazio Delogu, possiamo affermare che la coppia si trattenne sull'isola per circa due settimane, anche se, come vedremo più avanti, probabilmente Matilde restò qualche giorno da sola.

Quattordici giorni, dunque: quanto contano due settimane nella vita di un uomo? Dipende

dall'uomo e dalle circostanze. Apparentemente non contano molto per Pablo: nelle autobiografie postume del poeta, *"Confesso che ho vissuto"* e *"Per nascere son nato"* (per sicurezza ho consultato i testi originali in spagnolo), non c'è nemmeno una riga sul soggiorno ischitano!

Ma nelle sue celebri memorie *"La mia vita con Pablo Neruda"*, documento imprescindibile per chiunque si occupi della vita e dell'opera nerudiana, Matilde dedica al soggiorno ischitano sette pagine su 313 (nella versione italiana edita da Passigli, che ho utilizzato); poche, in apparenza, anche se, bisogna riconoscerlo, sono pagine piene di pathos; e se consideriamo che si parla di sole due settimane, in proporzione sette pagine sono molte.

E per quanto riguarda gli ischitani? Apparentemente resiste la memoria storica del soggiorno nerudiano, ma si ha come l'impressione che si tratti di una forzatura, nel senso che il ricordo viene rinverdito da qualche sporadico articolo sui media locali e regionali e attraverso qualche manifestazione di peso (ma l'ultima davvero importante risale, ormai, ad oltre quattordici anni fa!); ma solo i residenti della frazione dove Neruda si trattenne ricordano qualcosa per sentito dire, e la confusione sulle circostanze è notevole. C'è poi un "nucleo duro" di quegli stessi residenti che, invece, sa benissimo che il poeta calpestò il proprio stesso suolo e ci tiene a sottolinearlo, ricordandone il come e il perché.

Non aiuta certamente il fatto che stiamo parlando di oltre 66 anni fa: molti contemporanei di quella visita nerudiana, se non tutti, sono ormai scomparsi ed anche la pensione che lo ospitò non esiste più. Ma di questo si dirà più avanti.

Prima di raccontare la mia piccola ed emozionante operazione di giornalismo investigativo, inquadriamo le premesse.

Rivela Ignazio Delogu nel suo aureo libro *"Neruda, Poesie e scritti in Italia"*<sup>1</sup> che, nel secondo soggiorno del poeta in Italia (12 dicembre 1950-25 gennaio 1951), Ischia aveva già fatto capolino, perlomeno come idea, nel destino nerudiano: ancora prima di essere indirizzato a Capri in maniera quasi fortuita, egli aveva vagheggiato di stabilirsi per un po' *"sull'isola dal nome greco"*; così *"come la chiamerà sempre, come aveva sentito chiamarla da Mario Alicata"*, uno dei suoi più grandi amici napoletani. Ischia, infatti, come sappiamo, fu importante colonia greca con il nome di *"Pithekoussai"*, il primo che le fu dato in epoca storica.

In una lettera all'amico napoletano Paolo Ricci (che poi pubblicherà in versione di lusso e tiratura ridottissima *"Los versos del capitàn"*), scritta da Nyon, in Svizzera, e datata 29 novembre 1951, Neruda scrive: *"Come ti dissi, voglio venire a Napoli (...) e ti chiedo di cercare a Capri, Anacapri o nell'isola dal nome"*

<sup>1</sup> Ignazio Delogu (a cura di), *Pablo Neruda, Poesie e scritti in Italia*, Lato Side Roma, 1981.

*greco di cui mi parlava il nostro caro Alicata, una piccola casa<sup>2</sup>* .

Poi Neruda andò a Capri, ospite di Edwin Cerio. Matilde scrive che ad un certo punto, con l'arrivo dell'estate e dei turisti, venendo meno le condizioni ambientali e logistiche per restare a Capri, "abbiamo tentato di rifugiarsi a Ischia, ma non ci piaceva per viverci". Probabilmente il riferimento è al fatto che l'isola può risultare troppo grande e dispersiva per chi vuole invece un ambiente più intimo e raccolto, come era stato quello della piccola Capri. Ma, aggiunge sempre Matilde nelle sue memorie, "lì", cioè presumibilmente nel Comune di Ischia, il Comune capoluogo, "ci hanno indicato un angolino che si chiama Sant'Angelo, una sorta di piccola cala abitata da pescatori, con un alberghetto in riva al mare; così abbiamo deciso di andare in quel posto, lontano dai turisti".

Ecco, quindi, che la decisione è presa.

Da Delogu apprendiamo che è provato che Neruda è ad Ischia il 12 giugno del 1952. L'on. Umberto Terracini, del Partito Comunista Italiano, presenta il 23 giugno un'istanza per consentire il prosieguo della permanenza di Neruda in Italia alla scadenza del visto, prevista per il 30 giugno; ma il 24 giugno, appena 24 ore dopo la richiesta, questa viene respinta. Fu così che il 26 giugno 1952 Neruda era già a Roma ed il 29 partiva per Zurigo, per poi tornare in Cile, essendo venute meno le restrizioni impostegli dall'allora regime di Santiago.

Due settimane certe ad Ischia, dunque.

Non sappiamo esattamente in che modo e da chi Neruda fu indirizzato a *Sant'Angelo*, pittore-

sca e piccolissima (specialmente in relazione al resto del territorio insulare) frazione marinara di Serrara Fontana, che si affaccia sul litorale meridionale dell'isola. Probabilmente a consigliarlo fu qualcuno che aveva compreso esattamente cosa desiderasse la coppia e conoscesse bene sia Capri che Ischia, perché Sant'Angelo è l'unico luogo ischitano che, in effetti, assomigli moltissimo alle caratteristiche architettoniche ed urbanistiche di Capri: casette deliziose, viuzze strette, vicoli caratteristici, pavimentazione in pietra lavica. Oggi è una località rinomata e vive di turismo, ma nel 1952 le attività principali dei residenti erano la pesca e l'agricoltura: pochi erano gli esercizi ricettivi. E tuttavia, individuare attualmente la pensione di cui parla Matilde è risultata un'impresa di non poco conto, ma sicuramente appassionante. Spero che appassionerà anche voi lettori.

Matilde ricorda che "a Sant'Angelo il nostro modesto alberghetto era come incuneato in un monticello roccioso, sulla riva del mare"; ma, stranamente, si guarda bene dal citarne il nome.

Qual è o era questo albergo?

### **L'albergo di Neruda e Matilde**

I protagonisti dell'impresa turistica di quei tempi sono quasi tutti scomparsi. Altri non sono più lucidi nei ricordi. Altri forniscono versioni diverse.

Si deve dunque procedere per indizi. Ho interrogato diverse persone, ma i più volenterosi contributi mi sono venuti dalla signora Marianna "Meri" Acunto, 84 anni, storica albergatrice di Sant'Angelo, e dalla figlia Teresa Verde; quindi, dall'assessore al Turismo di Serrara Fontana, Emilio Giuseppe Di Meglio, che

mi ha indirizzato alla soluzione del mistero, venuta dal prezioso apporto del prof. Giovanni Iacono dell'Associazione Amici di Sant'Angelo.

Incominciamo subito con lo sgombrare il campo da un'informazione assolutamente errata: nel suo recente libro "Pablo e Matilde, i giorni dell'esilio", José Goñi<sup>3</sup> afferma che Neruda alloggiava alla pensione "Casa Rosa". Purtroppo il libro dell'ex ambasciatore cileno in Italia è, come lui stesso ammette, seppure solo alla fine dell'introduzione, un "romanzo", non un saggio: quindi, è totalmente inutile per il nostro scopo di ricostruire la presenza del poeta ad Ischia, perché non si può distinguere la verità storica dalla fantasia. "Casa Rosa" appartiene alla fantasia: esiste ancora oggi, ma non era e non è, secondo il ricordo di Matilde, "come incuneata in un monticello roccioso" e non è "sulla riva del mare", anche se è una struttura rimasta sempre alla stessa famiglia, i cui nomi dei gestori Goñi sbaglia. Ho comunque chiesto agli attuali proprietari: mai avevano udito prima di un soggiorno di Neruda presso di loro. Eppure un ospite del genere sarebbe diventato un patrimonio della memoria familiare, una circostanza da ricordare! Per maggior sicurezza si sono impegnati a consultare i registri del maggio-giugno 1952, che conservano ancora. Gli ho suggerito di cercare i nomi "Pablo Neruda", "Ricardo Reyes", "Basoalto" e "Matilde Urrutia": nulla.

Con tante grazie a José Goñi, che mi ha solo messo fuori strada, ho ripreso la ricerca.

Il "combinato-disposto" dei contributi delle signore Acunto e Verde, di cui accennavo sopra,

<sup>3</sup> José Goñi, *Pablo e Matilde, i giorni dell'esilio*, Nova Delphi Libri, 2018.

<sup>2</sup> Ignazio Delogu, *op. cit.*

mi portava quindi ad individuare nella “*Conchiglia*” la pensione che ospitò Pablo e Matilde.

La “*Conchiglia*” era una pensione abbastanza famosa, in quell’epoca, ed era gestita da due signore mature: Amelia (che non si sposò mai) e Agnese (detta Agnesina) Iacono. Agnese gestiva l’esercizio ricettivo, mentre Amelia era più defilata. Quindi è forse Agnese a cui si riferisce Matilde Urrutia quando parla della “*padrona dell’albergo?*”: vestiva con abiti lunghi e portava enormi collane. Aveva i capelli bianchi, lunghi e sciolti; in tarda età, aveva sposato un signore di Torre del Greco, di nome Umberto.

In quegli anni la pensione era frequentata da molti turisti stranieri: tra questi, Werner Gilles e Gertrude Helmholtz, pittori tedeschi alquanto rinomati (specialmente il primo). Secondo alcune ricostruzioni (come quella della studiosa Teresa Cirillo Sirri su “*La Rassegna d’Ischia*”<sup>4</sup>, Neruda conobbe e simpatizzò con Gilles, che il nazismo aveva costretto ad emigrare. Questi, dunque, sono indizi che confortavano l’ipotesi della “*Conchiglia*”. Tuttavia Matilde parla anche di “*un albergatore*”: ma un uomo entrò nella gestione della pensione solo alla morte delle due titolari. Era un nipote, di nome Vincenzo.

Oggi la “*Conchiglia*” non esiste più; nel 2009 l’immobile, dove era situata la pensione, è stato acquistato e ristrutturato dal famoso stilista Rocco Barocco, che vi ha realizzato una pensione di pochissime, esclusive, camere (“*Rocco Barocco Shortlet*”), un elegante bar ed una boutique.

Tuttavia il palazzo, situato all’inizio del borgo di Sant’Angelo, alla fine della stradina in discesa che conduce in paese, non è “*in-*

*castonato nella roccia*”, anche se affaccia sul mare.

Sembravo essere giunto ad un punto morto, quando ho appreso dell’esistenza, sul promontorio di Sant’Angelo, di alcune stanze che, negli anni Cinquanta, erano nella disponibilità della “*Conchiglia*”: in qualcuna ci viveva la madre delle due sorelle che gestivano la pensione, ma il resto ospitava i turisti. Queste stanze, esistenti ancora oggi, dalle mura rosa, effettivamente sembrano nascere dalla roccia del promontorio: e nel 1952 si può dire che affacciassero sul mare, perché non era stata ancora realizzata la spaziosa banchina che c’è oggi.

In questo modo, ho creduto che la pensione di Neruda fosse stata ormai individuata con un margine di precisione abbastanza grande. Ahimè, mi sbagliavo ancora. Detto per inciso, la difficoltà della ricerca dimostra come la presenza nerudiana ad Ischia non sia una memoria condivisa dalla maggioranza degli isolani, persino per alcuni residenti di Sant’Angelo.

È stato il prof. Giovanni Iacono, come detto, a risolvere il rebus: promotore a Sant’Angelo,

dove venne affissa anche una targa (di cui parlerò più avanti), di una bella manifestazione di respiro internazionale nel settembre del 2004, a cento anni dalla nascita di Neruda, il prof. Iacono mi ha rivelato che Pablo e Matilde alloggiavano in una pensione che si chiamava... “*Pensione S. Angelo*”! Omonima della frazione che la ospitava, la pensione era davvero piccola, ed era situata al primo piano di un palazzo al cui pianterreno c’era un bar-ristorante. Il professore mi ha fornito anche una foto d’epoca che ne dimostra l’esistenza, col nome in bella evidenza. L’originale dell’immagine appartiene alla *Fondazione cilena Pablo Neruda*.

L’ingresso della pensione era sul lato opposto al ristorante.

Oggi la pensione non esiste più, essendo stata trasformata in alcuni appartamenti privati. Tuttavia il bar-ristorante esiste ancora ed è abbastanza famoso: si tratta de “*Il Pirata*”. Allora, come oggi, il palazzo ed il ristorante appartengono alla famiglia locale Poerio Iacono, come mi ha confermato un suo membro, Lucio Poerio Iacono, consigliere



*Pensione S. Angelo: antico albergo che ospitò Neruda e Matilde durante la loro permanenza a S. Angelo (Foto fornita dal prof. Giovanni Iacono)*

<sup>4</sup> *La Rassegna d’Ischia* n. 1/2005.



comunale di Serrara Fontana. Gli albergatori di cui parla Matilde erano i suoi nonni: Lucio Poverio Iacono (di cui il consigliere odierno porta il nome) e la moglie Ester Buonocore.

Nel 1952 la pensione aveva aperto da poco e Neruda resterà uno dei suoi ospiti più memorabili (vi soggiornò, successivamente, anche l'attrice Sofia Loren).

Tutto torna! Il "proprietario", la "proprietaria" ed il fatto che praticamente è in riva al mare: il mare del porticciolo di Sant'Angelo, dove attraccavano le barche

dei pescatori (oggi, in realtà, è un porto soprattutto turistico). C'è una famosa foto, che circola in Internet ed il cui originale è conservato dalla "Fondazione Pablo Neruda" in Cile: mostra Matilde con alle spalle il porto, dunque proprio di fronte alla pensione ed al ristorante, con in braccio il cagnolino Nyon.

Unica discrepanza con i ricordi della Urrutia: la struttura non è "come incuneata in un monticello roccioso".

Il prof. Iacono mi ha fornito anche un'altra immagine: è la riproduzione di un frammen-

to dell'indirizzo di una lettera spedita da Neruda, da Capri, a Matilde. La dicitura recita: "Signora Matilde Urrutia Pensione S. Angelo, S. Angelo - Serrara Ischia". Il timbro, purtroppo, è illeggibile. Anche questo è un documento posseduto dalla Fondazione Neruda.

**La circostanza non solo ci conferma il nome della pensione, ma ci fa capire che Pablo e Matilde non furono sempre insieme, ad Ischia.**

### Una prolungata luna di miele

Come passavano le giornate? Come in una continua, prolungata ed un po' irresponsabile (Neruda era ancora sposato con Delia del Carril) luna di miele. Andavano al mare, pranzavano nelle trattorie, passeggiavano in piazza, esploravano i dintorni, parlavano con i pescatori e la gente semplice: i loro veri amici. Nel primo pomeriggio, quando fa più caldo, un po' di siesta. La sera, a volte, qualche capatina a Forio e ad Ischia.

Ischia, allora, era veramente un luogo riposante: basti pensare che il traffico veicolare era praticamente inesistente.

Matilde ricorda che scoprì che Pablo non sapeva nuotare e decise di insegnarglielo. Ma il poeta era pigro e alle volte faceva solo finta di galleggiare, mantenendosi in equilibrio sul fondale basso.

C'è un'altra foto che ricorre spesso: Neruda in pantaloncini da spiaggia, sdraiato sulla battigia in riva al mare, il cane Nyon nei pressi ed uno sfondo pietroso di alte falesie.

Sorgeva dunque un secondo problema: di quale spiaggia si tratta?

Matilde parla di "alcune spiaggette" con "acqua molto bassa"; e ancora: "Il pomeriggio ci



Matilde Urrutia a S. Angelo con in braccio il cagnolino Nyon



Frammento dell'indirizzo di una lettera spedita da Neruda a Matilde



Neruda in pantaloncini da spiaggia, sdraiato sulla battigia in riva al mare, il cane Nyon nei pressi ed uno sfondo pietroso di alte falesie.

recavamo su una spiaggia che sembrava una laguna, vicino a delle sorgenti termali”. Lì Neruda imparò a nuotare, almeno in maniera elementare.

### La spiaggia di Neruda

Considerando lo sfondo della foto che ritrae Neruda in riva al mare, mi sono reso conto che in zona ci sono tre spiagge che hanno uno scenario molto simile: *Cava Grado*, *Cava Ruffano* ed un tratto della *spiaggia dei Maronti* (che continua sul litorale del confinante Comune di Barano) più prossimo a Sant’Angelo.

Bisognava comparare la foto con la realtà. Armato di santa pazienza e di scarpe da trekking, mi sono recato in tutti e tre questi luoghi e ho scattato numerose fotografie.

Dall’esame comparato delle foto, non è possibile dare una risposta definitiva, nel senso che in tutti e tre i casi gli sfondi sembrano molto simili: è un tipo di roccia compatta, ma soggetta all’erosione, di origine vulcanica.

Anche qui dobbiamo procedere per indizi.

Dalla citazione di Matilde della presenza di sorgenti termali, sembrerebbe di capire che si parli di *Cava Grado*. Lì, infatti, nel mare, nell’estremo lato occidentale di questa piccola baia, sgorga acqua calda: circostanza nota ai bagnanti che vi si recano. Ma, con tutta la buona volontà, non sembra una laguna, anche se forse lo era all’epoca (tutta Sant’Angelo si è abbassata nel mare, negli anni).

Idem per *Cava Ruffano*, con l’aggiunta che non c’è nemmeno l’acqua termale. Inoltre sono luoghi impervi, con molti ripidi scalini da affrontare, ed è nota la pigrizia di Neruda.

Resta l’ipotesi *Maronti*, fortemente sostenuta dal prof. Iacopo degli “Amici di Sant’Angelo”. Però non ci sono sorgenti termali, se non in alcuni esercizi alberghieri situati dietro alla spiaggia: ci sono piuttosto le fumarole, che sgorgano dalla sabbia in alcuni tratti. Caratteristiche della zona, per il godimento dei turisti si possono fare sabbieure calde o, addirittura, seppellire uova, polli e altri cibi per tirarli fuo-

ri... cotti! Ma di acqua sorgiva, sulla spiaggia o in mare, non ve n’è. E i fondali non sono bassi. Forse, parlando di una laguna, Matilde si riferiva ad un altro punto, a ridosso di Sant’Angelo, dove vi sono degli scogli che, in quel tempo, erano quasi emersi e potevano ospitare pozze d’acqua marina.

Tornando all’ipotesi Maronti, anche in questo caso, per quanto si faccia, non si riesce ad identificare lo sfondo; ma il motivo potrebbe essere quello suggeritomi dall’ass. Di Meglio: quello sfondo esatto, quel punto, non esiste più, perché vi è stato edificato uno stabilimento balneare con ristorante, “da Nicola”. In effetti, se dietro Neruda si immagina l’attuale stabile, la parte di sfondo residua combaccia abbastanza.

Quindi, in definitiva, la certezza non c’è: ma credo che la spiaggia dove la coppia andava fosse questa, cioè il *lato santangiolese dei Maronti*. Ed in effetti è molto vicina a Sant’Angelo, raggiungibile a piedi ed al costo di appena qualche salita e discesa.

### A Ischia Ponte

Pablo e Matilde si avventuravano, talora, fino al lato opposto dell’isola: ad Ischia Ponte. Lì aveva lo studio Aniellantonio Mascolo, un artista locale abbastanza rinomato che dipingeva e scolpiva (Paolo Ricci lo conosceva e lo paragonava nientemeno che a Matisse ed a Klee). Matilde posò per una scultura che la ritraeva. Riferisce Teresa Cirillo Sirri che l’opera non era ancora terminata quando arrivò la notizia che era possibile ritornare in Cile: “*Prima di imbarcarsi per l’America, il poeta scrive una lettera a Mascolo pregandolo di finire il bozzetto e raccomandandogli di dare particolare risalto ai capelli rossi, folti e ondulati di Matilde, che gli amici italiani ave-*



vano soprannominato ‘Medusa’ proprio per la sua capigliatura ribelle<sup>5</sup>”. Tuttavia questa affermazione sembra essere smentita dal materiale documentale: in una lettera a Paolo Ricci, vergata da Ginevra il 19 luglio del 1952, Neruda scrive infatti: “(...) Ho anche dimenticato di dirti che lo scultore d’Ischia aveva coraggiosamente iniziato a fare una testa a Medusa, noi siamo partiti, credevo di poter ritornare, invece. Ti prego dunque di scrivergli qualche parola (io non ho il nome) e dirgli di scusarci, la testa era bella, ne vorrei una foto. Purtroppo non aveva iniziato i capelli” (da Delogu, op. cit.).

Quindi, contrariamente a quanto afferma la studiosa napoletana, il poeta non può aver scritto a Mascolo direttamente perché, come ammette, non ne ricordava nemmeno il nome.

La scultura cadde da uno scaffale dove era conservata dallo scultore, e andò distrutta. Ne sopravvive solo la foto della testa, ancora in lavorazione, in un catalogo dello scultore: forse fu scattata proprio per mandarla a Neruda?

Anche ad Ischia, Neruda scrisse qualcosa: e questo riscalda il cuore del “nazionalista” ischitano che è in me. C’è certezza documentale che perlomeno completò (non è dato sapere se la compose interamente) la lunga poesia che costituirà il prologo alle “Odi elementari”: “L’uomo invisibile” (“El hombre invisible”). Infatti, come affermato dalla studiosa Teresa Cirillo Sirri, e confermatomi personalmente dal luminaire Hernàn Loyola (che a sua volta ha compulsato la Fondazione Neruda), il testo, composto da cinque fogli formato A4 battuti a macchina, registra, alla sua fine, una notazione autografa di Ne-



A. Mascolo - Bozzetto di Medusa, in terracotta

ruda: “Sant’Angelo 24 de junio 1952” (“Sant’Angelo 24 giugno 1952”).

In precedenza, ad emettere un verdetto di certezza era già stato il grande studioso inglese Robert Pring-Mill, dell’Università di Oxford, che aveva datato molte “Odi”, attribuendo al soggiorno ischitano la composizione de “L’uomo invisibile”, con la data 24 giugno 1952.

Nella già citata manifestazione del 2004 dedicata al centenario della nascita del poeta, fortemente voluta dall’“Associazione Amici di Sant’Angelo”, è stata anche scoperta una targa, che così recita:

“...‘Yo quiero que todos vivan en mi vida y canten en mi canto...’, con i versi tratti da ‘El hombre invisible’ che Pablo Neruda compose a Sant’Angelo d’Ischia il 24 giugno 1952 l’Associazione Amici di Sant’Angelo ricorda il soggiorno del poeta sull’isola. Settembre 2004, centenario della nascita di P. Neruda”.

Questi stessi fan hanno addirittura ottenuto l’intitolazione al poeta di uno slargo: “Largo Neruda”, appunto, dove è anche affissa la targa in questione. Il

“Largo Neruda” si trova alle spalle della pensione dove il poeta e Matilde alloggiarono e dove c’era l’ingresso.

Il soggiorno ischitano, benché breve, non fu però tutto rose e fiori. Neruda, organizzando la partenza alla volta del Cile (anche se non fu la destinazione diretta: si stava infatti recando in Germania per un congresso, ma pensava – giustamente – che non l’avrebbero più fatto rientrare in Italia, essendo il visto in scadenza), scoprì di essere seguito dalla polizia anche sull’isola: se ne accorse prendendo il bus per andare ad imbarcarsi a Porto d’Ischia. Lo stesso giorno, la proprietaria della pensione aveva detto alla coppia, che tornava dal mare, che “dei signori della Questura erano venuti a chiedere di Pablo” (dalle memorie di Matilde).

## La Urrutia a Capri

La Urrutia, dopo la partenza di Neruda, si reca a Capri per gli ultimi adempimenti e per salutare gli amici locali: ci va di mattina presto con un barcone di pescatori da Sant’Angelo. Al ritorno, nel pomeriggio dello stesso giorno, erano in otto passeggeri: il tempo però era cambiato radicalmente. Il mare era in tempesta ed il viaggio fu molto faticoso, incredibilmente lungo e pericoloso. Ad un certo punto, ricorda Matilde, le onde altissime sormontavano l’imbarcazione: tutti erano bagnati e dovettero pure collaborare per gettare fuori l’acqua con dei recipienti. All’andata il viaggio era durato poche ore; per il ritorno ci volle tutta la notte. Arrivarono stremati a Sant’Angelo all’alba, e tutte le luci dell’albergo erano accese: c’era la polizia, che voleva sapere innanzitutto dove fosse finita Matilde, la quale era partita senza dire niente a nessuno, e

<sup>5</sup> La Rassegna d’Ischia, citata.



quindi dove fosse andato Neruda. La donna, sentitasi perseguitata, ebbe una crisi isterica ed inveì contro i poliziotti, rifiutandosi sostanzialmente di rispondere a qualsiasi domanda.

L'atteggiamento della polizia era indubbiamente persecutorio, perché Neruda e la Urrutia erano in Italia muniti di regolare autorizzazione, benché in scadenza, e le forze dell'ordine non avevano nessun valido motivo per sorvegliarli o interrogarli se non quello, politico, dovuto alle simpatie comuniste del poeta. I poliziotti, molto giovani, ad un certo punto lasciarono perdere e se ne andarono.

Il giorno dopo Matilde lasciava Ischia: *"Mi sono congedata da Sant'Angelo, dai suoi pescatori, dalla sua gente semplice, dai proprietari dell'albergo che mi volevano bene ma per i quali certo è stato un sollievo che quella coppia che portava tanti problemi se ne andasse. Nessuno ama le complicazioni"*.

[www.massimocoppa.it](http://www.massimocoppa.it)



La pensione di S. Angelo dove soggiornarono Neruda e Matilde: si trovava al piano superiore rispetto all'attuale ristorante "Il Pirata" (foto Massimo Coppa)